

Giovedì della Terza Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio: Profeta Geremia 23, 5 - 8****Matteo 1, 18 - 24****1) Orazione iniziale**

Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo Figlio unigenito ci liberi dalla schiavitù antica.

2) Lettura: Profeta Geremia 23, 5 - 8

Dal libro del profeta Geremia. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia. Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!", ma piuttosto: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!"; costoro dimoreranno nella propria terra».

3) Commento⁹ su Profeta Geremia 23, 5 - 8

• Ecco, verranno giorni – dice il Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto [...]. Questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-justizia". - Come vivere questa Parola?

Geremia non è il solo grande profeta che intravede il Messia venturo come un "germoglio" della casa di Davide. Anche Isaia aveva usato questa immagine per esprimere l'assoluta novità e vitalità del Messia. Dalla vecchia, indurita corteccia della discendenza di Davide, dall'ormai inaridito Israele, ecco spuntare un germoglio: la novità di Colui che anche a noi è venuto a dire: "Io sono la vita". E ancora "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Oltre questa certezza di vita nuova e di rigoglio che si evidenzia nell'immagine del germoglio, c'è un'altra annotazione portante. Geremia parla di "germoglio giusto", e anche rivela un nome del Messia-Figlio di Dio: "Signore-nostra-justizia". Ecco, in questo avvicinarsi del Natale è tanto confortante soffermarsi a cogliere quella giustizia-santità di vita che caratterizzò l'essere e l'operare di Gesù in terra. E ancora di più ci apre strade di speranza il poter scoprire che è Lui la "nostra giustizia", cioè che viene per darci quel vigore spirituale, quello sguardo di totale fiducia per cui, appoggiando su di Lui il nostro pensare, sentire e operare, usciamo da quelle secche e remore negative che ci impediscono di credere che la sua giustizia può operare in noi fino a diventare anche la nostra.

Oggi, più e più volte riposerò il cuore nella contemplazione di questo Germoglio giusto che è trionfo di vita e salvezza anche nei miei giorni, se opero conformemente al suo vangelo.

O "Signore-nostra-justizia", strappami via l'ingiustizia che le pretese del mio ego mi procurano. Afferrami, rendimi giusto perché, radicato nel tuo essere continua novità, germoglio di giustizia cioè di umanità vera, divinizzata.

Ecco la voce di una benedettina Anna Maria Canopi: Dovremmo avere la gioiosa consapevolezza che, come Maria all'annuncio dell'angelo concepì per opera dello Spirito Santo, così anche in noi, nella nostra anima, se ascoltiamo con fede, avviene il miracolo della nuova creazione.

• Questo brano del profeta Geremia che la liturgia oggi ci propone, frutto di una serie di interventi redazionali diversi, si colloca nel contesto degli oracoli di sventura, proponendo tuttavia, nonostante i fallimenti e i tradimenti del popolo rispetto all'alleanza con Jhwh, una insperata e straordinaria via di salvezza. Sebbene il testo contenga un forte richiamo ad una giustizia sociale, richiamata dalla profezia di un re saggio, custode del diritto e difensore dei deboli, non sembra

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Auro Panzetta in www.preg.audio.org

essere questo il significato principale a cui il testo allude. L'immagine della Giustizia ha subito una lunga evoluzione storica, acquisendo diversi attributi che ne rappresentano gli aspetti più importanti. Certo la spada, la bilancia o la benda, che copre gli occhi della sua personificazione allegorica, sono orientati ad esprimere una equità retributiva, riparatrice delle ingiustizie e garanzia di imparzialità. Ma «Signore-nostra-justitia», che sarà il nome del "germoglio giusto" suscitato alla discendenza davidica, propone ben altro concetto della giustizia, come attesta anche l'evoluzione del suo significato nella tradizione biblica ed in particolare in quella profetica. L'appellativo «Signore-nostra-justitia», in cui i primi cristiani hanno riconosciuto Gesù, suona come un giudizio radicale e antitetico al comportamento degli ultimi Re di Giuda prima dell'esilio babilonese, in particolare di Sedecia, il cui nome significa appunto "Giustizia di Dio", ma le cui azioni non ne richiamavano certo il senso. La giustizia non è solo riferimento al contesto giuridico-legale o criterio dell'armonia del tessuto sociale, conformato alla legge di Dio, essa esprimerà agli esordi della nascita del Cristo un'attesa di compiuta relazione con Dio stesso. La Giustizia dunque si concepisce come riconoscimento di una relazione che ci precede perché ci ha generati e ci attende come compimento di un cammino filiale. Essa non è frutto di una capacità umana, semmai è dono gratuito, consegnato alla nostra libertà, come ci ricorda un passo del Deuteronomio: «Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice». Chi ci permetterà di essere riconciliati nella giustizia di Dio, in modo da meritare di entrare nel suo Regno di amore e di pace? Il Natale alle porte realizza in pienezza questa promessa, annunciata dal profeta. Ecco perché solo in Cristo, nostra Giustizia, è manifestata la perfetta relazione con Dio, introducendo per suo merito il genere umano nella famiglia di Dio e nella tenerezza del suo amore paterno. Gli ultimi versetti del brano si riferiscono in definitiva all'annuncio di questa famiglia oggi, che è la Chiesa, il calore di un luogo fraterno che abbraccia gli affanni del cuore e guarisce le ferite dell'anima. L'immagine è adombrata nella metafora del ritorno e della dimora nella propria terra, con un significato redentivo, la cui universalità è dichiarata dalla provenienza, in particolare il settentrione, nella Bibbia sempre simbolo negativo, di peccato e sventura. San Giuseppe nel Vangelo è indicato come uomo giusto, fedele ed obbediente custode della Luce che ha rischiarato le tenebre della notte santa, chiediamo a lui di custodire nei nostri cuori e di testimoniare con la vita la bellezza di questo annuncio.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 1, 18 - 24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 1, 18 - 24

● Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. - Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di oggi ci pone dinanzi allo sgomento che può cogliere l'uomo quando i suoi piani vengono sconvolti dall'imprevedibile azione di Dio.

Giuseppe attende con impaziente gioia di poter introdurre in casa sua Maria, promessa sposa. Ma Dio ha altri disegni su di lui e su di lei: "Non temere... quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo".

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Luigi Maria Epicopo in www.fededuepuntozero.com - www.veronafedele.it

Che senso ha questa inattesa gravidanza di Maria? Giuseppe è un "uomo giusto", cioè aperto alla volontà di Dio e accoglie, se pur nel buio del mistero, il messaggio dell'angelo.

Per lui l'interrogarsi va ben oltre il bisogno di chiarificazione che sorgerebbe spontaneo in noi, magari accompagnato da un'ombra di rammarico o di disappunto. Il suo è l'atteggiamento di chi è abituato a "leggere" in profondità gli eventi per cogliere in essi la chiamata di Dio.

È quanto ciascuno di noi è chiamato a fare nel cammino della fede: sapendo che Dio ci ama ed è Padre, coltivare la certezza che in ogni evento ci rivela qualcosa del suo amore, anche dentro le sconfitte le ansie e i dolori del quotidiano. Egli dirige tutto al nostro bene!

Nel travaglio della fede gli occhi si purificano e il cuore si dispone ad accogliere la Parola che illumina e chiarifica.

"Giuseppe, non temere!" L'ombra del mistero avvolge ancora la sua vita e ve la immergerà sempre di più; ma Giuseppe "crede" e "si abbandona" alla Parola in un silenzio adorante. Qui è tutta la sua grandezza.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, lascerò risuonare dentro di me "Non temere". E sul ritmo di questa parola ringrazierò il Signore per tutti i suoi paterni e amorosi interventi nella mia vita.

Dio d'infinita tenerezza, dalle tue mani paterne accolgo ogni momento della mia vita. Ti lodo e ti benedico per le ore di luce, e ti sono ugualmente riconoscente per quelle in cui mi è difficile capire. Sono certo che tu continui a ripetermi: "Non temere, io ti amo!"

Ecco la voce di un mistico del nostro tempo Fratel Carlo di Gesù: Avere davvero la fede che fa sparire ogni impossibilità, cosicché parole come inquietudine, pericolo, paura, non abbiano più senso.

- La bellezza dei vangeli dell'infanzia che troviamo in Luca e Matteo, consiste nel guardare lo stesso evento da due punti di vista preziosi, diversi e allo stesso tempo privilegiati. Quello che ci offre il vangelo di Matteo di oggi è il punto di vista della storia visto dalla parte di Giuseppe. E la storia vista dagli occhi di Giuseppe appare ancora di più difficile e complicata. Infatti deve essere stato difficile per quest'uomo dover accettare di trovarsi davanti alla gravidanza della donna che amava, vedendo in un solo istante crollato ogni suo progetto. Ancora di più l'amaro in bocca di sentirsi ferito, tradito nella fiducia. E nonostante questo continuare ad avere preoccupazione per Maria, affinché non la uccidessero. Giuseppe è davvero un uomo giusto. Ma per essere santi non basta essere giusti, bisogna superare la giustizia, bisogna entrare nel territorio più esigente della fiducia in Dio e non nel semplice buon senso o buon cuore. È un sogno che ribalta ogni cosa, e anche questo dettaglio fa rimanere di stucco, perché se a Maria è riservato l'incontro con un angelo, a Giuseppe solo la normale esperienza di un sogno. Come ci si può fidare di un sogno? Eppure Giuseppe si fida. Sa che differenza c'è tra una cosa che sembra vera, e una cosa che senti essere vera. In fondo al cuore quando una cosa è vera lo sappiamo, e importa poco se è un sogno o un incontro ciò che te lo dice. La cosa che conta è seguire ciò che sai essere vero anche se ti conduce per strade e vie che non conosci e che non avevi calcolato. Giuseppe fa così. Si prende la responsabilità di ciò che gli è capitato e comincia a seguire ciò che sente essere vero nonostante tutto e tutti. "Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie". In questa annotazione credo che ci sia tutto il cristianesimo che crediamo: svegliarsi e prendersi la responsabilità di quello che ti sta accadendo bello o brutto che sia. E ciò perché non puoi non ascoltare ciò che in fondo sai essere vero.

- Dopo essere stati accompagnati per due domeniche dalla figura di Giovanni Battista, ora che ci avviciniamo al Natale la liturgia ci invita a soffermare lo sguardo su Giuseppe, promesso sposo di Maria.

L'evangelista Matteo inizia il racconto della vicenda di Cristo con la descrizione delle generazioni che hanno portato all'origine di Gesù e successivamente presenta più da vicino la situazione che si apprestano ad affrontare Maria e Giuseppe.

Secondo l'usanza ebraica le nozze venivano stipulate con il fidanzamento, che rappresentava un autentico impegno matrimoniale, ma era frequente la prassi che tra tale momento e l'inizio della convivenza vera e propria passasse del tempo. È in questo lasso di tempo che accade ciò che risulta umanamente inaudito: Maria si ritrova incinta per opera dello Spirito Santo, ma Giuseppe ignora cosa possa essere accaduto. Egli è presentato come uno *tzaddiq*, un giusto, un credente che cerca di ricondurre a Dio ogni momento della sua vita, e, quando viene a conoscenza dello

stato in cui si trova Maria, si prepara a scegliere l'opzione che fa meno rumore e avrà meno ripercussioni negative per la reputazione di lei: decide di sciogliere il vincolo nuziale in segreto.

Mentre matura questa decisione, Giuseppe riceve la visita di un angelo del Signore in sogno. Il lettore del vangelo di Matteo, che conosce l'Antico Testamento, sa che Dio più volte è ricorso al sogno per svelare la sua volontà (ad esempio si può ricordare la vicenda di Giuseppe, figlio di Giacobbe, narrata in Genesi al capitolo 37), forse anche in virtù del fatto che il momento del sonno è quello in cui l'uomo depone la sua pretesa di controllo su tutto quanto gli accade nella vita e si rende più aperto ad un orizzonte inedito e lontano dai suoi schemi. Da uomo giusto che "sognava" di condurre un'esistenza serena con la sua promessa sposa, ora Giuseppe si trova davanti alla possibilità di vivere un altro sogno, il sogno di Dio per la sua vita.

L'angelo si rivolge a Giuseppe per esporgli il piano del Signore invitandolo a non temere, ma prima pare ricordargli da dove viene, a quale stirpe appartiene; è come se dicesse: «Giuseppe, tu che sei figlio di David, non temere di prendere con te Maria come tua sposa».

Questo appello chiede una risposta obbediente da parte di Giuseppe, gli domanda la disponibilità ad inserirsi nella promessa di Dio che dona al popolo di Israele un salvatore di discendenza davidica. Nel nome che verrà dato al figlio in arrivo, infatti, è contenuto il nucleo della missione che egli ha: Gesù significa "Dio salva". A questo punto l'annuncio del messaggero del Signore più che una rivelazione appare essere una vocazione, una chiamata: a Giuseppe è chiesto di accogliere un figlio che non è suo, di offrire a quest'ultimo e a Maria non solo una casa, ma anche un casato, quello di David, permettendo così il compimento della promessa di Isaia.

Al risveglio si dice che Giuseppe compie ciò che gli aveva ordinato l'angelo del Signore, senza muovere alcuna obiezione; egli esegue ciò che gli viene detto, lascia che la Parola diventi storia in lui e per mezzo di lui, e lo fa in silenzio. In tutto il Vangelo a Giuseppe non verrà attribuita nessuna parola: colui che è stato presentato come giusto ora si mostra come un credente obbediente alla volontà di Dio nel silenzio.

Diversamente da Giovanni Battista, la cui vocazione lo ha portato a distinguersi in virtù del suo essere voce che grida mentre annuncia l'imminenza della venuta del Messia, Giuseppe è figura di tutti coloro che sono chiamati a eseguire, a operare nel concreto avvolti nel silenzio.

Un silenzio che non è un mutismo chiuso e nemmeno un'astensione dalla verbalizzazione per motivi di opportunità, ma è un silenzio che custodisce il desiderio di entrare sempre più in profondità nel mistero di Dio.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa, perché come san Giuseppe sia pronta a dire il suo sì anche quando le richieste del Signore le rimangono oscure. Preghiamo?

- Per il Papa e i vescovi, perché nel loro servizio alla Chiesa siano confortati dalla sollecita adesione di tutti i fedeli. Preghiamo?

- Per quanti sono chiamati alla consacrazione religiosa, perché con generosità rispondano all'invito del Signore e gli diano testimonianza con la loro vita casta, povera e pienamente docile alla sua volontà. Preghiamo?

- Per i poveri, gli anziani e coloro che soffrono la solitudine, perché attraverso il nostro amore e la nostra attenzione operosa facciano esperienza che Dio è davvero l'Emmanuele, il Dio con noi. Preghiamo?

- Per noi che partecipiamo a questa eucaristia, perché possiamo accorgerci che Dio continua a compiere meraviglie di grazia per noi e in noi. Preghiamo?

- Per i giovani che si preparano al matrimonio. Preghiamo?

Per quanti sono chiamati a esercitare il diritto e la giustizia. Preghiamo?

- O Padre, che nell'eucaristia continui a donarci il tuo Figlio, l'Emmanuele, ascolta con paterna benevolenza la preghiera della tua Chiesa, corpo mistico di Cristo, e falle sperimentate ancora i prodigi del tuo amore. Preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 71***Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.***

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.*